

di ghiaccio», è illustrato con disegni di Ettore usati per il libro sono incisivi, crudeli, apparentemente semplici. Come me, Ettore rifiuta la tentazione della retorica; abbiamo lo stesso genere di sensibilità.

R. Avrò notato che i disegni di Ettore usati per il libro sono incisivi, crudeli, apparentemente semplici. Come me, Ettore rifiuta la tentazione della retorica; abbiamo lo stesso genere di sensibilità.

D. *Quale messaggio vuol comunicare con tanta urgenza?*

R. Sento il bisogno di evidenziare l'eterna spinta dell'uomo ad infliggere il dolore, la sua corsa all'auto-distruzione. Tocca al poeta mettere in guardia l'uomo contro se stesso. Questa ricerca e questa capacità di distruzione trascendono le ideologie politiche e i sistemi economici e sociali. Sono elementi fondamentali nella natura umana: l'uomo avverte un senso di vuoto, la propria inutilità e cerca di far pagare gli altri. Mi pare che questo fatto sia rimasto immutato nel tempo e di conseguenza io mi sento sempre più attratto dall'elemento psicologico e sempre meno dalla politica e dalla ideologia.

D. *C'è una soluzione, secondo lei?*

R. La presa di coscienza, l'ironia... Dire le cose per quelle che sono, fissare in parole le percezioni, tutto questo aiuta a creare la distanza necessaria per prendere coscienza e guardare il mondo con ironia.

D. *Lei è nato in Romania. Forse nel suo subconscio è rimasta una stratificazione di lingue oltre all'inglese.*

R. Non certo il rumeno, anche se ricordo mia madre cantare canzoni rumene. È l'yiddish che per me ha avuto importanza. È la lingua dell'ironia, dello scherno, del disprezzo, del ridimensionamento. L'yiddish ridimensiona il mondo, se stessi, gli altri. E l'auto-difesa dell'uomo debole. Non c'è dubbio che io sia stato molto influenzato da questa lingua.

D. *Come risponde a tutto questo la società canadese?*

R. Mi considera un estraneo e io mi sono creato molti nemici. Dopo tutto, ho 5000 anni alle spalle e riesco a percepire molte cose. In Canada il mio vero nemico è «la tradizione gentile», la cui storia, rispetto alla mia, è piuttosto breve. ★



FOTO DI DAVID ANIDO

Gustafson, tradizione e ricercatezza

Poeta, critico musicale, insegnante, editore, Ralph Gustafson esprime con un linguaggio denso e sensuale, la visione umanista, un po' «vecchio stile» dell'uomo che è forse, in parte, l'espressione delle contraddizioni della coscienza nella tradizione anglo-canadese. Gustafson è nato nel 1909 a Sherbrooke, nei «cantons dell'est» della Provincia del Québec, e questa è forse la città dove le due culture del Canada, quella francese e quella inglese, e la presenza vicina della cultura profondamente radicata e tradizionale degli stati della Nuova Inghilterra, si confrontano più intensamente.

Il cattolicesimo francese, il puritanesimo repubblicano della Nuova Inghilterra, il lealismo monarchico degli anglicani e le diverse culture degli immigranti scozzesi e inglesi, convergono in questa città, centro di una ricca e fiorente zona agricola. È abbastanza significativo che an-

che Northrop Frye, che ha messo al centro delle sue riflessioni il concetto dell'identità e un'estrema sensibilità per il «paesaggio» fisico e culturale degli artisti, sia nato a Sherbrooke.

Il linguaggio di Gustafson è particolarmente aperto a queste varie influenze culturali.

Dopo aver studiato al Bishop's College di Lennoxville, l'università di lingua inglese dei «cantons dell'est» e poi a Oxford, dove ha approfondito la sua conoscenza delle letterature classiche europee, egli, durante la seconda guerra mondiale, ha lavorato a New York per il British Information Office, trovandosi così al centro di due culture (la britannica e la statunitense) e alle prese con le dure e quasi apocalittiche realtà dell'ultimo conflitto mondiale.

Il suo primo libro di poesie, «The Golden Chalice», 1935, ha vinto il Prix David della Provincia del Québec. In queste liriche il giovane Gustafson rivela una netta inclinazione alle forme poetiche tradizionali opponendosi al modernismo rappresentato da Pound, Eliot ed altri. Negli anni seguenti, tuttavia, Gustafson comincia ad apprezzare le tematiche formali del modernismo e ad incorporarle nel suo stile, come nell'«Epithalamium in Time of War», (1941) e in «Lyrics Un-

romantic», (1942). Ma anche adottando forme più elitarie ed ermetiche, Gustafson è rimasto fedele alla realtà del paesaggio fisico e metafisico delle sue origini. A «Rocky Mountains Poems», una raccolta pubblicata nel 1960, imponente per il senso di spazio e di grandiosità si è aggiunta «Rivers Among Rocks», dove le rocce assurgono a simbolo dei diversi aspetti della vita moderna.

La densità e la natura quasi primitiva della voce di Gustafson sono rese più fluide dalla sua capacità di sfruttare tutti i tasti del linguaggio comune, come nel «Ixion's Whell», del 1969. Questa intensità linguistica e ricchezza formale si contrappongono alla qualità, forse un po' astratta, della visione dell'uomo da parte di Gustafson, per il quale sotto le differenze superficiali, tutti sono simili. ★